

(estratto)



Adler SE 1000L seconda serie, con carrozzeria in materie plastiche ma nella versione senza correttore. Gran bella macchina, ed esteticamente più gradevole rispetto alla Selectric americana.

L'altra è la “nostra” Olivetti Lexikon 90. Si tratta di un ibrido delle tecnologie, quella in “uscita” (martelletti e carrello mobile) e quella in “entrata” (elemento singolo) poiché si ferma letteralmente a metà strada. Infatti impiega un meccanismo di stampa a sfera, francamente meno pregiato ed affidabile rispetto a quello delle altre due concorrenti, e un carrello mobile direttamente derivato da quello delle Editor 4. Ciò permetteva una

certa semplificazione meccanica nel gruppo stampante, che poteva essere fisso e operare con meno parti in movimento.



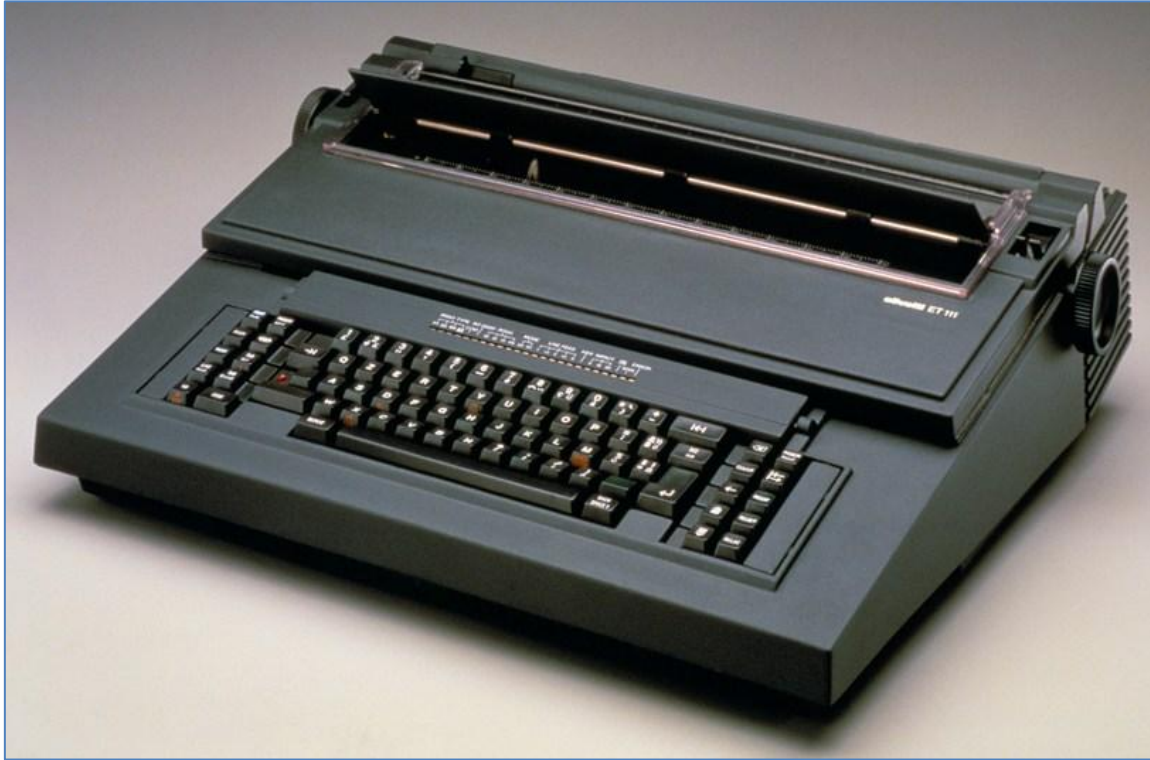
Olivetti Lexikon 90. Una macchina elettrica ad elemento singolo con carrello mobile. La macchina è chiaramente e direttamente derivata dalla Editor 4 e manca, purtroppo, delle caratteristiche di comodità delle concorrenti a carrello fisso e quindi più compatte.

Occorre dire però che i progettisti di Olivetti, forse per via di direttive dalla dirigenza che non credeva molto nella nuova tecnologia e la considerava una sorta di interim verso lo sviluppo dell'elettronica (campo nel quale, invece, Olivetti era già all'avanguardia e certamente pensava già da tempo di introdurla nella scrittura) lavorarono sul nuovo progetto in maniera piuttosto incompleta, sacrificandone così la comodità di uso per via dell'ingombro da prevedere sulle scrivanie. Notiamo infatti che il carrello, che si muoveva come quello

delle macchine a martelletti, doveva avere molto spazio ai suoi lati, diversamente dalle macchine americane e tedesche che erano effettivamente molto più compatte. La Lexikon 90 fu una macchina molto complicata e molto poco affidabile, e anche piuttosto ostica verso i tecnici preposti all'assistenza e alla riparazione. Piccole camme in nylon che si rompevano spesso, cinghiette dentate, tirantini, alberini, tutte parti che si incrociavano e si muovevano e trasmettevano comandi e forze in poco spazio per eseguire la *selezione* (rotazione della pallina per presentare il giusto carattere al rullo prima della battuta) e la battuta. Ricordo i mal di testa di mio papà quando ne doveva riparare una... Molti meno grattacapi dava, negli stessi anni, la tedesca SE 1000 che, quando entrava nel laboratorio, papà riparava con meno ansia, anche grazie a un supporto tecnico da parte della casa madre tedesca e del grande distributore per l'Italia (Tombolini, sentiremo parlare di lui!) davvero efficientissimo e preciso.

Comunque è un fatto che le elettriche a pallina furono davvero un tipo di macchina ad elevatissimo contenuto tecnologico, con una complessità e una ingegnerizzazione a livelli di elaborazione dati da computer (meccanico, ma computer. Non dimentichiamo che i primi computer degli anni Trenta e Quaranta erano elettromeccanici!). Non sto esagerando, la meccanica della IBM Selectric era davvero un microcomputer meccanico. Queste fantastiche prerogative resero l'ultima generazione di macchine elettriche davvero entusiasmante, e furono poi proposte di serie anche sulla generazione successiva, quella delle prime macchine elettroniche, "semplicemente" passando da un'elaborazione meccanica a quella elettronica, attuata con i microprocessori che da una decina di anni erano già il cuore delle calcolatrici.

MPS *elettroniche*



Olivetti ET 111 (anno 1985 circa). Elettronica standard di seconda generazione. Macchina meccanicamente ben progettata e complessivamente anche molto affidabile. La migliore serie di Olivetti nelle elettroniche.

Mps elettroniche. La macchina per scrivere elettronica è un notevole passo in avanti nella tecnologia, compiuto praticamente contemporaneamente verso la fine degli anni Settanta soprattutto da Casio e Olivetti e subito dopo da tutti gli altri fabbricanti, che evidentemente avevano allo studio simili sistemi e simili innovazioni. Ma IBM aveva già fatto importanti esperimenti sulle sue macchine con stampante a sfera dotandole di servocomandi elettromeccanici e aggiungendo talune funzioni secondarie governate da circuiti

elettronici discreti. Nel 1978 Olivetti presentò la prima vera macchina per scrivere interamente controllata da microprocessore, vale a dire che tutte le funzioni di scrittura erano risolte mediante un microcomputer di piccola potenza che analizzava i comandi impartiti dall'utente per mezzo di una tastiera del tutto comparabile a quella di una comune macchina per scrivere elettrica. Il microcomputer provvedeva quindi a realizzare la scrittura selezionando sulla *margherita* il carattere richiesto azionando un motore che portava il carattere davanti alla carta, azionando un elettromagnete che faceva battere l'unico martelletto di scrittura, e facendo avanzare il carrellino di stampa per un passo e far ritornare a riposo la macchina in attesa di un nuovo carattere da stampare oppure di qualsiasi altra funzione. Il tutto nel giro di pochi millisecondi.

Tutte le funzioni della macchina erano quindi risolte per mezzo di precisissimi motori passo-passo. In queste macchine la scrittura era affidata a una "margherita", che prendeva il posto dell'elemento a sfera. La margherita dava, rispetto alla sfera o pallina, enormi vantaggi in termini di compattezza e velocità di rotazione durante la selezione, e conteneva tutti i caratteri maiuscoli, minuscoli, segni di interpunzione; ma in più rispetto alla sfera forniva anche altri caratteri aggiuntivi che potevano essere richiesti per particolari esigenze, esempio simboli matematici, grafici, caratteri internazionali. La macchina poteva raggiungere velocità di scrittura elevatissime, certamente superiori a quella di qualunque "scrittore"... tarantolato!



L'elemento di stampa a margherita è il simbolo dell'elettronica.

Probabilmente **Alfredo Tombolini (*4)** l'avrebbe detestata, ma sarebbe forse riuscito a raggiungere, scrivendo con l'elettronica, mille battute al minuto dato che, almeno teoricamente, la tecnologia lo consentiva. L'elettronica dava una scrittura precisissima, con allineamento eccelso, con uniformità assoluta. Poteva essere la macchina perfetta anche perché, per andare incontro alla naturale mancanza di perfezione dell'uomo, ne "perdonava" l'errore fornendogli la possibilità di correggerlo mediante il sistema di correzione semi-automatica (quello manuale era già in uso, come abbiamo visto, sulle macchine elettriche da qualche anno). La macchina correggeva da sola, al comando dello scrittore, l'ultimo carattere o più caratteri, lasciandolo così libero da procedure manuali di correzione e libero di rincorrere il pensiero senza fermarsi. Fantastica, la ET 101, che però rimase solamente il prototipo presentato al pubblico mentre fu la ET 121, invece, a invadere gli uffici di tutta Italia e di buona parte di quelli di tutto il mondo.

Una caratteristica della mps elettronica che salta all'occhio all'utente medio è che la macchina è realmente velocissima nel rispondere, tanto che induce molto più facilmente all'errore. E per questo spesso temutissima, specialmente dalle persone più anziane, che dicevano sempre di non trovarsi bene con l'elettronica e di preferire, invece, la vecchia Olympia di quarant'anni... assolutamente comprensibile, anche se notavo, specialmente nelle donne di una certa età, un vero rifiuto rispetto alla macchina nuova e qualche volta anche il capriccio di riavere indietro la vecchia macchina, anche se in cattivissime condizioni!

Un'altra prerogativa, piuttosto divertente, dell'elettronica è che se abbiamo in corso un... furore creativo, oppure semplicemente dobbiamo copiare un testo da un foglio o da un libro, che evidentemente abbiamo posato lateralmente alla macchina e dobbiamo continuare a fissare per non perdere il segno, possiamo scrivere senza guardare dove si trova il carrellino di stampa; sarà la macchina a preoccuparsi di andare a capo da sola, vicino al margine destro (realizzando automaticamente la *scrittura a bandiera*). Noi potremo, invece, rimanere concentrati sul testo da trascrivere e non daremo mai l'occhio alla riga di scrittura perché basta impostare, prima di iniziare a scrivere, l'a-capo automatico e tutte le volte che la macchina si avvicinerà al margine destro sentiremo il *beep*, l'equivalente del vecchio *ding*, e semplicemente avvertiremo che non appena avrà finito di scrivere l'ultima parola, essa tornerà a capo, fulmineamente, da sola. La macchina capisce che abbiamo terminato di scrivere una parola perché abbiamo digitato la barra spaziatrice e in tal caso il carrello automaticamente si metterà a correre a sinistra, per raggiungere il margine. Ma a noi non importa, possiamo continuare a scrivere anche se il carrello non sta stampando e invece sta correndo verso sinistra per tornare all'inizio della nuova riga, perché la memoria della macchina continua a ricevere i nostri comandi e a un bel momento, appena arrivata al margine sinistro, la stampante comincerà a battere velocissima tutte le lettere che abbiamo già digitato e si porterà a pari con noi, senza perdere un